

Rapporto Met 2009

Il carico di container. Sotto, il tavolo con Claudio Carnieri, Raffaele Brancati e Giorgio Menconi e la platea con rappresentanti istituzionali (in primo piano Rossi e Marini) e delle parti sociali (fotoservizio Settonce)

Scarsa innovazione e poche esportazioni

Così in Umbria la crisi è diventata più dura

di MASSIMO SBARDELLA

PERUGIA - Troppo orientata al mercato interno. Poco propensa ad investire in innovazione. Queste le caratteristiche che hanno reso l'imprenditori umbra fragile di fronte alla crisi globale. Anche se, paradossalmente, nella prima fase le imprese colpite in modo più duro dalla crisi sono state quelle che erano in una fase di crescita e che si sono trovate a far fronte ad un'improvviso calo di ordini e fatturato dopo aver effettuato investimenti per programmi di sviluppo.

Il Rapporto Met (Monitoraggio Economia e Territorio) 2009 conferma le criticità dell'economia umbra. Analizzando l'anno terribile, quello in cui la crisi, prima finanziaria e poi economica, scoppiata alla fine del 2008, si è mostrata in tutta la sua virulenza. Proprio per questo lo studio promosso dall'Aur (basato su interviste realizzate tra il 2008 e il 2009 su un campione di 1100 im-

prese umbre) fornisce un importante osservatorio per capire come l'Umbria ha impattato la crisi globali e le strade da intraprendere per uscirne il prima possibile.

Secondo il Rapporto (illustrato dal presidente Met, Raffaele Brancati) segni premonitori di ciò che sarebbe accaduto erano già presenti nell'industria nel 2008, dopo quella che in Umbria era stata una positiva fase espansiva nel triennio 2004-2007. In quel periodo il Pil umbro si mostra in linea con quello nazionale, mentre il Vai (Valore aggiunto industriale) cresceva dell'1,3 a fronte di un +0,5 nazionale. Lo studio smentisce la tesi di una crisi che colpisce aziende di per sé deboli. Al contrario, come evidenziato anche dal presidente e dal direttore dell'Aur, Claudio Carnieri e Anna Ascani, a subire i maggiori danni sono state le imprese con programmi di crescita e sviluppo, "bloccati" dalla contrazione della domanda di mercato. Ad essere colpite soprattutto

le attività di ricerca e innovazione, con una riduzione delle imprese innovative, campo nel quale l'Umbria ha offerto, però, una risposta superiore alla media nazionale. Occorre considerare, come evidenziato spesso dalle associazioni datoriali, che il tessuto imprenditoriale fatto da piccola imprese fa spesso sfuggire alle statistiche ufficiali le innovazioni introdotte dalle aziende più piccole. I settori che mostrano maggiore propensione a innovare sono carta, editoria, macchine elettriche ed elettroniche, mentre più arretrate sono le aziende per la fabbricazione dei mezzi di trasporto e dell'abbigliamento.

A soffrire l'export, i processi di internazionalizzazione e, in relazione all'ambito dimensionale,

le imprese più grandi che hanno subito effetti negativi nei rapporti con le banche e nella capacità di investire. Ma anche sull'export, occorre valutare per l'Umbria il forte peso della "voce acciaio".

Viene inoltre messa in evidenza la progressiva diminuzione, dal 2002 al 2008, delle risorse pubbliche destinate alle politiche industriali (-83%). L'Umbria si muove in netta controtendenza in questa situazione e l'incidenza delle risorse regionali sui fondi per politiche industriali è giunta in Umbria al 38%, a fronte di una media nazionale del 10. C'è l'esigenza di incrementare le risorse pubbliche nazionali. Prospettiva poco realistica in tempi in cui le Regioni sono chiamate sempre più a fare da sole.





-22,9

E' la diminuzione, in termini percentuali, dell'export umbro nel 2009 rispetto all'anno precedente, passando da 3,39 mld (2008) a 2,61 mld

20,6

E' la percentuale delle imprese umbre che nel 2009 ha introdotto almeno una forma di innovazione (23% è la media italiana)